

L'INTERVISTA

Tra nuove misure e psiche da salvare

Covid-19, lo psichiatra Michele Mattia: 'Serve fiducia in chi decide, ma l'emotività conta'

di Jacopo Scarinci

Si chiama 'pandemic fatigue'. 'Stanchezza pandemica' in italiano. L'Organizzazione mondiale della sanità ne parla da qualche giorno perché - si legge in un report - "le persone si sentono demotivate a seguire i comportamenti consigliati per proteggere se stesse e gli altri dal virus". Di più: "Trovare modi efficaci per affrontare questa stanchezza e rinvigorire la vigilanza pubblica è una sfida crescente con il perdurare della crisi". Una crisi composta da contagi in aumento, preoccupazione crescente e timor i di tornare alla situazione della primavera scorsa. «Per parlare di stanchezza pandemica dobbiamo prima comprendere bene cosa l'ha portata», spiega a colloquio con 'laRegione' **Michele Mattia**, psichiatra, psicoterapeuta della famiglia e presidente dell'Associazione della Svizzera italiana per l'ansia, la depressione e i disturbi ossessivi compulsivi. E si tratta «di tre elementi».

Quali, dottore?

Iniziamo con il fatto che abbiamo avuto un primo periodo, con sei settimane di clausura, dove tutti eravamo all'interno delle stesse regole, le decisioni erano chiare per tutti. Poi è arrivata l'illusione estiva, dove la popolazione si è illusa che in fondo il virus stesse andando fuori dalle nostre vite. Mentre abbiamo visto che si era semplicemente sopito. L'altro elemento è legato al fatto che c'è stata una brusca impennata dei contagi, prendendo di sorpresa tante persone: era come

se ci si aspettasse di avere il tempo per rientrare all'interno della crisi, ma la crisi stessa non ci ha dato tempo. Il terzo elemento che emerge è che non c'è più una voce unica, come nella prima fase del lockdown, ma ci sono voci anche dissonanti rispetto alla politica. Ricorsi interposti contro decisioni del Consiglio di Stato come successo in Vallese sarebbero stati impensabili mesi fa. Tutto questo, ora, crea una dimensione di insicurezza, frustrazione. Ci sono filosofi che parlano di democrazia che stiamo perdendo. Tutto questo agisce sulla popolazione, assieme al comprendere che il tutto probabilmente durerà i prossimi mesi invernali e siamo all'inizio.

Considerato questo, però, resta la necessità di uscire. Di fare comunque qualcosa. Quale può essere il modo migliore?

Partendo dal ritrovare la fiducia nei confronti di chi deve prendere le decisioni, che possono essere pure impopolari anche se la politica sta molto attenta a prenderle. Chi sta prendendo decisioni le prende per la collettività, dobbiamo partire da questo assunto fondamentale. Altrimenti rischiamo di perderci nella critica di ogni cosa, che va bene laddove si crea un'unità d'intenti finale. Ma non va bene quando condiziona il pensiero della persona, aumentando la stanchezza. Ripartire da un punto zero è necessario, è quello che ci ha aiutati con il lockdown. Dividersi l'uno dall'altro, creando sottogruppi, è la via della disgregazione con l'incremento delle intolleranze sociali.

In questo contesto la responsabilità individuale cui sia la Confederazione sia il Cantone richiamano con forza ha un ruolo fondamentale. Ma per alcuni può essere un peso, non una motivazione.

La responsabilità individuale risponde a quanto diciamo, se ognuno la assume permette di creare una responsabilità collettiva con fiducia nei con-



Aumentano ansia, insonnia e stress: 'Ridurre il rischio di ribellione sociale'

TI-PRESS

fronti dell'autorità. Che non può più avere l'autonomia di prendere una decisione indipendentemente da tutto. Oggi ci sono molte associazioni pronte a muoversi dopo una decisione governativa. Stimolare sempre di più la responsabilità civile di ognuno è tornare alla base della democrazia. Nella prima parte ci siamo lamentati che era quasi uno stato di polizia, adesso si sta cercando di rimettere al centro la democrazia.

Però il secondo lockdown non è più un tabù, in Italia si sono già verificate azioni di rivolta e protesta contro gli ultimi decreti. Si tiene conto a sufficienza dell'aspetto emotivo e della psiche delle persone quando si prendono certe decisioni?

È un punto cruciale. Le ricerche mostrano che c'è stato un aumento significativo dei disturbi d'ansia, depressivi, d'insonnia e di stress. L'ultima, rilasciata in Italia due settimane fa, parla di un aumento del 58% di questo tipo di disturbi. Dobbiamo considerare altamente quello che è l'impatto psicologico. Se la nostra mente comincia a perdere punti di riferimento e sicurezze, la reazione è la rabbia sociale e l'aggressività tra le persone

stesse. La parte psicologica è quella che ci permette di entrare nella responsabilità collettiva o nella ribellione collettiva, che è quella delle associazioni che fanno ricorso o protestano. Bene in questo senso ha fatto il Dipartimento sanità e socialità ad autorizzare le famiglie a visitare i parenti ricoverati. Bisogna dare un significato al benessere minimo, capendo la persona che teme di non trovare più il suo lavoro, la sua sicurezza economica. Così si può ridurre il rischio di ribellione sociale che stiamo vedendo in giro per l'Europa.



Cercando il bel tempo, dentro e fuori

TI-PRESS

CASSA PENSIONI CANTONALE

Rotanzi: 'I 500 milioni sono imprescindibili'

Scaduto ieri il termine per votare il nuovo cda



Tocca al Gran Consiglio decidere sul mezzo miliardo di franchi a favore dell'Ipct

TI-PRESS

di Fabio Barenco

Sono «imprescindibili» i 500 milioni di franchi previsti dal messaggio del Consiglio di Stato, trasmesso a inizio anno al Gran Consiglio, per garantire i costi supplementari delle pensioni dei dipendenti del Cantone, dei docenti comunali e di tutti i dipendenti degli altri Enti affiliati all'Istituto di previdenza del Canton Ticino con già più di 50 anni nel 2012. «La sostenibilità finanziaria futura dell'Ipct dipenderà anche dall'approvazione o meno di questo messaggio da parte del parlamento ed eventualmente dei cittadini se dovesse essere sottoposto a votazione popolare», afferma a 'laRegione' **Daniele Rotanzi**, direttore dell'Ipct. Ieri è scaduto il termine per i circa 16'000 affiliati all'Ipct per votare i nuovi cinque rappresentanti

degli assicurati attivi nel consiglio di amministrazione (cda) della cassa pensioni cantonale, che si aggiungeranno ai cinque rappresentanti dei datori di lavoro nominati dal governo. «Hanno votato poco più di 4'100 persone che rappresentano circa il 26% degli aventi diritto di voto», precisa Rotanzi. Si tratta di un tasso di partecipazione analogo a quello registrato nel 2013, quando si è tenuta l'ultima votazione. Ma quali sono le sfide principali che dovrà affrontare il nuovo cda? «Il prossimo quadriennio si preannuncia impegnativo» sottolinea il direttore dell'Ipct. Innanzitutto, bisognerà attendere la decisione del Gran Consiglio sul mezzo miliardo di franchi a sostegno del piano di aumento della copertura delle pensioni che attualmente si trova sui banchi della commissione della Gestione, la quale dovrebbe trattare il dossier «nei

prossimi mesi», auspica Rotanzi. I 500 milioni di franchi «sono legati alla decisione del 2012 dal Gran Consiglio di garantire un determinato livello di prestazioni a una determinata categoria di persone. All'epoca l'ipotesi era che queste prestazioni sarebbero costate 500 milioni e invece sono costate un miliardo di franchi a causa della riduzione del tasso tecnico. Prestazioni che il nostro cda non può ridurre perché sono fissate nella legge. Il Consiglio di Stato ha così chiesto al legislatore di sopprimere a questo ammanco».

Ma c'è dell'altro: «Il prossimo cda dovrà prendere decisioni non facili: si dovranno abbassare i tassi di conversione [l'aliquota che definisce, in base all'età, l'importo della pensione, ndr.] che attualmente sono ancora piuttosto alti», rileva il direttore dell'Ipct. Si tratta di una tendenza in atto «in tutto il panorama previdenziale svizzero». Concretamente, «oggi il nostro tasso di conversione a 65 anni è del 6,17%, ma in Svizzera la media si sta fissando attorno al 5%». Evidentemente un'operazione simile deve essere «accompagnata da misure compensatorie, onde evitare l'altrimenti inevitabile riduzione delle pensioni» che senza provvedimenti «si ridurrebbero di circa il 20%». Anche in questo caso la palla sarà in mano alla politica, «perché bisognerà probabilmente aumentare i contributi sia del datore di lavoro, sia del dipendente per incrementare il capitale disponibile al pensionamento». Infatti, «il cda disciplina le prestazioni, mentre i contributi li stabilisce il Gran Consiglio: starà quindi al parlamento esprimersi sull'aumento dei contributi per attenuare la riduzione del tasso di conversione». Un'altra sfida è rappresentata «dall'incertezza legata alla pandemia di coronavirus», aggiunge Rotanzi. «A marzo, durante la prima ondata, vi è stato un crollo dei mercati che da noi ha generato quasi il -8% di rendimento. Poi per fortuna la situazione è rientrata: oggi siamo oltre il +1,5%. Tuttavia, ora siamo di fronte alla seconda ondata e quindi bisognerà capire come reagiranno i mercati finanziari». Una situazione che si inserisce in un contesto già complicato: «L'anno scorso l'Ipct ha registrato un rendimento del 9,5%, ma agli assicurati attivi è stato accreditato l'1% di retribuzione sul loro capitale. La differenza è stata principalmente utilizzata per cercare di coprire l'aumento degli impegni dovuto alla riduzione del tasso tecnico negli ultimi anni, conseguenza del fatto che i rendimenti obbligazionari sono crollati sotto lo zero: nel 2012 erano ancora positivi, mentre oggi l'obbligazione della Confederazione rende -0,5% su dieci anni».

CORONAVIRUS

Quasi 300 nuovi casi e un morto in Ticino

Sfiora quota 300 il numero di contagi giornalieri nel nostro Cantone e si conta purtroppo una nuova vittima. Il Dipartimento sanità e socialità ieri mattina ha informato che i nuovi positivi sono 295; il totale da inizio pandemia sale così a 5'327. In un solo giorno non se n'erano mai contati così tanti: finora il massimo erano i 287 casi registrati il 27 marzo (quando però venivano testate solo le persone considerate a rischio). Rispetto a giovedì tra i malati di Covid-19 vi sono 16 persone in più che hanno richiesto il ricovero in ospedale, portando il totale a 58. Tra questi, 7 sono in cure intense (ovvero 3 più di giovedì). Con il nuovo decesso, il numero di morti in Ticino da marzo è di 353.

Il decesso alla casa anziani Don Guanella di Maggia

Un primo caso di coronavirus il 15 ottobre. Pochi giorni dopo, dai test diagnostici sono emersi altri dieci casi. A ieri sono 16 (tra residenti e personale) le persone positive al Covid nella casa per anziani Don Guanella di Maggia. E ieri il Dss ha annunciato che nell'istituto si è verificato un decesso, quello comunicato in mattinata: nella notte tra giovedì e venerdì è morta un'anziana già gravemente malata. La situazione preoccupa e da diversi giorni sono state prese misure eccezionali. Le visite sono state sospese e non vengono più svolte attività socializzanti e pranzi nei locali comuni. Gli ospiti positivi sono stati posti in isolamento. «Dopo i casi degli scorsi giorni - indica il Dss -, residenti e personale negativo al tampone di settimana scorsa che hanno manifestato una sintomatologia compatibile con il Covid in questi giorni sono stati nuovamente sottoposti al tampone. L'esito ha permesso di individuare alcuni ulteriori casi positivi. Al momento, nella struttura vi sono 16 persone positive».

L'Ufficio del medico cantonale è in contatto con la direzione per seguire l'evoluzione della situazione e valutare congiuntamente eventuali altri provvedimenti. Che in casi come questi possono venir proposti direttamente dai vertici sanitari dell'istituto. **RED**